

## I Domenica di Quaresima (Anno C)

(Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13)

Poco dopo l'inizio della Quaresima che abbiamo celebrato nel Mercoledì delle Ceneri, in questa prima domenica le letture ci istruiscono da subito su ciò che è indispensabile non modificare nella vita cristiana, nella fede della Chiesa, per aiutarci ad una vera conversione. E il Tempo di Quaresima è propriamente un tempo dedicato alla vera conversione.

– La *prima istruzione* la ricaviamo dalla prima lettura. Essa consiste nel richiamo a non manipolare con alterazioni improprie e arbitrarie la liturgia, il modo di celebrarla, il rispetto delle norme che ci sono state consegnate dal Signore attraverso la Rivelazione e la Tradizione, la consuetudine della Chiesa. La smania di cambiare continuamente i libri liturgici (pensiamo al recente rincorrersi di nuove edizioni del Messale e del Lezionario che raramente hanno apportato dei miglioramenti...), di sbiadirne il linguaggio per venire incontro al mondo, invece di istruirci a comprenderlo nel suo giusto e profondo significato, è una moda insana che non rende il giusto culto al Signore e non fa bene al popolo cristiano perché non lo educa a vera conversione. Oggi siamo arrivati al punto che c'è chi propone di non usare più il pane di frumento per la consacrazione in quei luoghi dove si è abituati ad usare qualcosa d'altro a tavola (come qualcuno ha proposto in vista del prossimo sinodo dell'Amazzonia!). Se si facesse una cosa simile la celebrazione dell'Eucaristia non sarebbe più valida e i fedeli non riceverebbero il Corpo di Cristo!

A questo proposito la prima lettura è dettagliata nel descrivere come, già nell'Antico Testamento, il sacerdote doveva rigorosamente rispettare le norme liturgiche prescritte dal Signore attraverso la Rivelazione e custodite nella Tradizione, senza concedersi iniziative personali («Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio...»). Come a dire: *farai e dirai esattamente così e non altro*).

– La *seconda istruzione* la troviamo nella seconda lettura nella quale san Paolo, come non si stanca mai di fare, ribadisce che Cristo è l'unico Salvatore degli uomini (e non dice mai che qualunque religione va bene perché è voluta da Dio, come si fa oggi nella Chiesa tradendo la verità): «se con la tua bocca proclamerai: “Gesù è il Signore!”, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo». Non c'è altra via di Salvezza! E «non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti» e a tutti va annunciata questa unica via di Verità e di Salvezza, per non lasciarli nell'errore.

– La *terza istruzione* viene dal Vangelo che, nella prima domenica di Quaresima, parla delle tentazioni di Gesù nel deserto da parte del demonio.

= Per prima cosa, in questo passo, si devono registrare i dati, richiesti alla nostra fede:

- che il demonio esiste veramente e non è un “concetto” astratto o una figura mitico-simbolica oggì superata e da non considerare più seriamente;

- che il demonio è una realtà “personale” e non una semplice connotazione astratta della nozione di “male”.

= In secondo luogo si deve considerare il significato corretto del termine “tentazione” che,

letteralmente significa, secondo al sua etimologia, “prova” (lat. *temptatio, temptamen*), “verifica della capacità di tenuta” di qualcosa o qualcuno. Come si fanno le “prove di carico”, i collaudi delle strutture (case, ponti, macchine, ecc.), così si “mette alla prova” la fedeltà di una persona per saggiarne la solidità e per irrobustirne la volontà, attraverso il superamento della prova. In questo senso, che è quello corretto, tutta la vita è una “prova”: dagli esami scolastici, alle gare sportive, ai concorsi per un posto di lavoro, alla fedeltà nel matrimonio e nella vocazione. Anche Gesù, come uomo viene “messo alla prova”, non tanto, nel suo caso, per saggiarne la maturità e la fedeltà, quanto perché assume su di sé tutte le prove che gli esseri umani devono sostenere, meritando loro la Grazia per riuscire a superarle, se vorranno usufruirne liberamente, e liberamente vorranno superarle. Egli si sostituisce (“sostituzione vicaria”) in larga misura a noi nel sostenere la prova, attraverso queste “tentazioni nel deserto”, da parte del demonio, lasciando a noi quella piccola parte che siamo in grado di sostenere con la Sua Grazia, riconquistataci dalla Sua Passione, Morte e Risurrezione.

= In terzo luogo si deve registrare il dato che troviamo nello stesso brano del Vangelo di questa domenica, che Gesù viene «guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo». Il Vangelo di Marco dice addirittura «lo Spirito lo *sospinse* nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana». Nella preghiera del Padre Nostro, la preghiera che Gesù ci ha insegnato, ci vengono messe sulle labbra le parole, rivolte a Dio Padre, «non ci indurre in tentazione» (*et ne nos inducas in temptationem, Mt 6,13*), quasi per chiedere di essere “risparmiati” dalla “prova come tale”, che noi avvertiamo come rischiosa per la nostra Salvezza, perché istintivamente pensiamo di doverla affrontare con le nostre sole forze. Ma subito dopo ci viene fatto domandare «liberaci dal male». Con queste parole Gesù ci sta facendo domandare al Padre di essere Lui “indotto in tentazione” al nostro posto, per sostenere nella sua parte più gravosa l’onere della prova lasciando a noi solo di portare «ciò che manca ai patimenti di Cristo» (*Col 1,24*), in proporzione alle nostre forze.

Errata viene perciò ad essere la nuova formula «non *abandonarci* alla tentazione» che comparirà nella nuova edizione del Messale in italiano, che insegna, addirittura, l’idea che Dio possa *abbandonare* l’uomo senza offrirgli la Grazia del Suo aiuto e debba essere distolto con la nostra preghiera dal farlo. Una formula che tra l’altro non è una traduzione del testo, ma è una sua riformulazione (il testo dice *et ne nos inducas* e non *et ne nos relinquant!*), quasi una correzione imposta agli evangelisti, se non a Gesù stesso... Per queste ragioni, dal momento che la Chiesa non può proibire una precedente edizione del Messale, sarà opportuno, per non dire necessario, non utilizzare la nuova formulazione, anche perché non è educativo per il popolo di Dio cambiare formule che la Tradizione ha impiegato per secoli da quando esiste la liturgia (latina, italiana e greca), sia nella santa Messa che nella recita comunitaria come in quella personale del Padre nostro.

Maria Santissima salvi la Chiesa da mali ancora peggiori in questo tempo di manifesta apostasia.

Bologna, 10 marzo 2019